

L'Italia che scrive Generazioni a confronto

Cellini, brillante promessa contro i venerati maestri

Outsider e talentuoso, ecco chi è il vincitore del Campiello «Opera prima»

Stefania Vitulli
da Venezia

Ci voleva un grande vecchio per dare la scossa: appena presa la parola il «venerato maestro» Alberto Arbasino, sul palco della Fenice per ricevere il Premio Fondazione Il Campiello (tipo Leone d'oro alla carriera ma con nessuna pompa: Arbasino alla serata Cucciari-Marcorè si è visto poco e niente. In tv non ci va mai, lo scorso anno scampò allo Strega, chissà quando tonerà a un premio letterario e poteva essere una grande occasione, sabato sera, per dare ai telespettatori cinque minuti di saggezza al posto del balletto...), ha segnato il discrimine e ha additato gran parte dei colleghi scrittori come «soliti stronzi».

E le «brillanti promesse», sempre seguendo il criterio di classificazione delle tappe arbasiniane di carriera di uno scrittore, dei «venerati» che cosa pensano? Sono smagate, disincantate, ai maestri non ci pensano, di certo incontrarli non gli cambia la vita o così dicono: «Non l'avevo mai visto, Arbasino, di persona. Ho letto una parte di *Fratelli d'Italia* e l'ho sentito parlare qualche volta», esordisce Matteo Cellini, vincitore del Campiello «Opera prima» con *Cate, io* (Fazi), classe 1978, di Urbania, dove insegna Italiano alle scuole medie. E però sarà stato emozionato di trovarselo lì, un maestro: «Non gli ho nemmeno dato la mano, veramente. Ero anche nella dozzina dello Strega, se è per questo, anche lì ho visto tutte le scene, ho sentito tutte le voci sui pacchetti di voti e già sapevano chi vincerà il prossimo anno, agli incontri mi dicevano: «Guarda la platea, contano i li-

brai, quello ha venduto di più, quello di meno...», ma la mia immersione in questo mondo è talmente marginale, sono così taciturno, non conosco le gerarchie, non so a chi occorre sorridere, che sono rimasto indifferente. Gli altri scrittori presenti? Io leggo russi, americani, italiani dell'Ottocento. Gli italiani viventi li conosco poco».

Un pesce fuor d'acqua e di lobby letterarie, Cellini, che alla pubblicazione ci è arrivato perché nel 2011 ha vinto il concorso "Io scrittore" di Gems: «Tra la telefonata di Fazi e il viaggio a Roma è passato un po' di tempo e avevo talmente paura che ci ripensassero che in sede di firma il contratto non l'ho nemmeno letto per paura che mi sfuggisse di mano. La notizia del Campiello me l'hanno data gli sms di allegamenti dei miei studenti, io nemmeno sapevo di partecipare. Il mio sogno era il libro di carta, e basta». E la diretta tv, non lo ha smosso nemmeno quella: «Le attese sovranano la realtà. L'impressione era che chi faceva le domande non fosse un giornalista che aveva letto il libro e su quel palco non mi è parso di poterne parlare, del mio romanzo. Quando sono sceso, ho chiesto a mia mamma: «Mache ho detto?», perché io mica lo so».

Cellini si differenzia anche per contenuti: non è obeso e *Cate, io*, storia di una adolescente sovrappeso, non è precoce autobiografismo ombelicale. Il prossimo romanzo è già finito: «Sulla costa orientale degli Stati Uniti un uomo con un passato difficile e un bambino sono costretti a vivere insieme un piccolo viaggio che cambierà le loro vite». Per inciso, Cellini non è nemmeno americano.



IL «VECCHIO»
Alberto Arbasino,
scrittore
e saggista,
è nato a Voghera
nel 1930



IL NUOVO
Matteo Cellini,
classe '78, ha
vinto il Campiello
«Opera prima»
con «Cate, e io»

